

28 LUGLIO 2019 – 7° DOPO PENTECOSTE – I PIETRO 2,2-10

Pred.: Luciano Zappella

² Come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale, perché con esso cresciate per la salvezza, ³ se davvero avete gustato che il Signore è buono. ⁴ Accostandovi a lui, pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, ⁵ anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. ⁶ Infatti si legge nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chiunque crede in essa non resterà confuso». ⁷ Per voi dunque che credete essa è preziosa; ma per gli increduli «la pietra che i costruttori hanno rigettata è diventata la pietra angolare, ⁸ pietra d'inciampo e sasso di ostacolo». Essi, essendo disubbidienti, inciampano nella parola; e a questo sono stati anche destinati. ⁹ Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; ¹⁰ voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia.

Care sorelle e cari fratelli, la prima lettera di Pietro si presenta come una lettera indirizzata a gruppi di credenti in Cristo che vivevano nelle regioni settentrionali dell'Asia Minore, in una situazione di diaspora. Queste persone stavano affrontando persecuzione e calunnia a causa della loro fede. L'autore della lettera descrive la situazione dei suoi destinatari con un termine che possiamo tradurre con "stranieri" ma anche "estranei". Il fatto di essere "stranieri" non deriva tanto da una esclusione di tipo sociale o politico, quanto piuttosto dall'appartenenza a Cristo. Con questa percezione della situazione dei suoi destinatari, l'autore non fa altro che riprendere un motivo che si ritrova anche nelle Scritture ebraiche (Antico Testamento): l'esistenza come estranei da parte dei patriarchi è una conseguenza del fatto che Dio li ha scelti tra gli altri, così come più tardi il popolo di Israele sarà il popolo scelto da Dio.

Ovviamente la nostra situazione è ben diversa. Almeno alle nostre latitudini non abbiamo problemi di persecuzione. In compenso, ci troviamo nel bel mezzo di un cambiamento (non necessariamente negativo) per cui la maggioranza della popolazione che un tempo era cristiana è diventata una minoranza. Per una parte consistente della società la pratica della fede cristiana è diventata un comportamento "strano" e il suo significato non è più compreso: mancano sia la conoscenza sia l'esperienza personale. Potremmo essere tentati di rispondere con una lamentazione sulla situazione attuale e sull'ignoranza di tanti nostri contemporanei e rinchiuderci nella nostra esclusività. Un'esclusività che però finisce per escludere. Se è vero che la fede è qualcosa di estraneo a buona parte della società, qualcosa di escluso e di non accolto, è altrettanto vero che come credenti siamo chiamati ad accogliere la sfida che ci lancia la società. Come dice l'autore della I Pietro, siamo chiamati a «essere pietre vive».

In retorica esiste una figura, chiamata ossimoro, che consiste nell'accostare due termini di significato opposto (silenzio assordante, ghiaccio bollente, lucida follia). «Pietre vive» è un ossimoro. Come fa una pietra ad essere viva? Sappiamo tutti che la pietra è associata alla mancanza di vita (un paesaggio pietroso, come la superficie lunare), alla impermeabilità (una pietra immersa per secoli in acqua rimane asciutta all'interno), alla aridità esistenziale (avere il cuore di pietra), alla durezza (duro come il marmo). Le pietre hanno anche un grande valore simbolico. Quando si vuole che qualcosa rimanga leggibile per generazioni lo si incide sulla pietra. La pietra è anche simbolo di costanza e di stabilità, di irrevocabilità e di eternità. Per generazioni, e ancora oggi, le case in pietra, oltre che esteticamente molto belle, sono anche le più stabili e solide. La casa di pietra è anche simbolo di ciò che speriamo di costruire e realizzare di solido nella nostra vita: una famiglia, una carriera professionale soddisfacente, una rete di amicizie, il riconoscimento e la rispettabilità da parte degli altri.

Ma nella prospettiva biblica «pietra vivente» è più di un ossimoro, più di un semplice gioco di parole. Indica una dimensione esistenziale, una vocazione. Essere pietre viventi significa mettere insieme durezza e fragilità, forza e debolezza, stabilità e movimento. Nella prospettiva biblica, essere pietre viventi significa costruire su fondamenta di pietra, ma non avere il cuore di pietra. L'autore della I Pietro dice che i credenti sono pietre viventi perché – e solo perché – edificati sulla pietra vivente per eccellenza: *Accostandovi al Signore, pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo (2,4-5).*

Trovo significativo che questa lettera che parla di pietre da edificazione sia stata posta sotto il segno di Pietro, un personaggio che ha la pietra nel suo stesso nome. Per descrivere la situazione e la responsabilità dei suoi lettori, l'autore della lettera usa diverse immagini, prese per lo più dall'Antico Testamento. Ma la figura concreta da cui discendono tutte queste immagini è quella di Israele, il popolo di Dio. Tutta la riflessione della I lettera di Pietro può essere sintetizzata in tre aspetti: **1)** i credenti non appartengono a questo mondo (*vi esorto come stranieri e pellegrini: 23,11*); **2)** appartengono invece a Israele mediante l'identificazione con Gesù Cristo (*siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa: 2,9*); **3)** Dio li ha fatti entrare in questo stato di appartenenza per grazia (*voi, che non avevate ottenuto misericordia, ora avete ottenuto misericordia: 2,10*).

A questo punto si capisce che il nostro essere pietre viventi non è semplicemente una metafora, una bella immagine poetica, ma indica l'essenza della nostra condizione di credenti nell'ebreo Gesù riconosciuto come Messia (Cristo). Noi siamo veramente pietre vive per tre motivi:

a. Noi siamo edificati su **pietra cristica**, la pietra di Cristo. Lo riassume molto bene l'apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini: *Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore (2,20-21).* L'autore della I Lettera di Pietro cita prima il profeta Isaia (*Io ho posto come fondamento in Sion una pietra, una pietra scelta, angolare, preziosa, bene fondata: 28,16*) e poi il Salmo 118 (*La pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra angolare: v. 22*). L'immagine di Cristo come pietra angolare è spesso unita all'immagine della pietra di inciampo a suggerire il fatto che, per chi ha fede, Gesù Cristo è la pietra angolare, scelta, preziosa, ben fondata; ma per chi non ha fede egli è una pietra d'inciampo.

b. In quanto edificati su pietra cristica (pietre vive in Cristo), noi siamo edificati su **pietra ebraica**. «Gesù ebreo per sempre» non è una frase ad effetto detta in nome del dialogo con l'ebraismo. È una verità storica e teologica. Il Dio di Gesù Cristo è il Dio delle Scritture ebraiche. Non si può credere in Cristo senza sentirsi parte del popolo ebraico.

c. In quanto edificati su pietra cristica e su pietra ebraica, noi siamo **stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa**. Una lettura superficiale di queste tre espressioni può far pensare a una forma di esclusivismo: noi siamo i migliori! In realtà, non si tratta di privilegi, ma di compiti impegnativi di cui francamente si farebbe volentieri a meno. E infatti nel passo di Esodo 19 che abbiamo letto, queste tre espressioni sono precedute da una condizione ben precisa: *se vorrete davvero ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza (v. 5)*. Essere un popolo scelto (in ebraico «proprietà particolare») non significa appartenere a una élite, ma assumersi la responsabilità di testimoniare tra i popoli che il Dio in cui crediamo è un Dio che libera. Essere un regno di sacerdoti significa poter godere di una relazione particolare con un Dio che in Gesù Cristo ci ha amati per primo e continua a farlo nonostante le nostre infedeltà. Essere una nazione santa significa testimoniare la santità di Dio, non certo la nostra (è il principio protestante del *solī Deo gloria*). Potremmo riassumere il tutto in tre parole: libertà, amore, santità.

Care sorelle e cari fratelli, dobbiamo essere pietre viventi. Pietre di carne, cioè vive e gioiose. Dobbiamo osare questa contraddizione delle pietre vive: stabili e affidabili, ma allo stesso tempo vive e in movimento. L'edificio della Chiesa è una costruzione permanente, ma nessuno di noi sa esattamente a cosa deve assomigliare, nessuno di noi sa quale sarà la sua forma definitiva; perché con ogni persona che vi partecipa, con ogni uomo e ogni donna che diventa una delle pietre vive di questa costruzione, la chiesa sarà diversa e in ogni epoca necessariamente cambierà aspetto.

Questo a volte ci può preoccupare, come tutto ciò che non conosciamo, ma è necessario se vogliamo evitare che la comunità si pietrifichi e diventi una pietra morta. Ciò che può rassicurarci in questo cambiamento e movimento permanente è il fatto che c'è un fondamento: Gesù stesso! La sua Parola, la sua testimonianza e la sua chiamata a continuare la sua opera sono le pietre angolari che stanno alla base. Stabili e fatte per l'eternità, come i dieci comandamenti di Mosè incisi sulla pietra.

È da lui che possiamo imparare cosa significa essere pietre vive. Per il suo tempo e per i suoi contemporanei Gesù è stato sorprendente, inquietante e visionario. Ma solo così ha potuto accogliere tutti coloro che erano in cerca di Dio. Con la sua fede libera e liberatrice ha aperto uno spazio in questo mondo, dove l'amore di Dio diventa realtà e non è più solo un futuro lontano, una promessa non mantenuta, un'utopia.

È lo stesso amore di Dio che cerca oggi il suo posto tra noi, nel nostro mondo. Lo stesso amore nel cui nome siamo chiamati a essere chiesa, lo stesso amore che ci dice di costruire un luogo, uno spazio di vita che accoglie, che consente di evolvere, un luogo dove possiamo trovare empatia e consolazione, ascolto e incoraggiamento, condivisione e fraternità. Ma soprattutto un luogo in cui viene proclamata e predicata la Parola di Dio che dà vita. Amen.